

Censis: Rapporto sullo situazione sociale del Paese

Presentato il 3 dicembre, presso la sede del Cnel, il 44° Rapporto annuale del Censis, indagine finalizzata a fornire una fotografia del Paese analizzandone gli aspetti politici ed i problemi economici. Nel complesso l'immagine che viene offerta non è molto rassicurante; caratteristiche evidenti, nel complesso, appaiono essere stanchezza e poca vitalità che forniscono l'immagine di una Italia "appiattita", che stenta a ripartire. Preoccupante, peraltro, l'analisi effettuata sulla collettività, che appare guidata, oramai, da preponderante mancanza di desideri e da un assoluto concetto della legge sempre meno forte.

La crisi ha messo a dura prova, ma il Paese sembra aver resistito ai mesi più drammatici, seppure con notevoli sacrifici ed evidenti conseguenze occupazionali; tuttavia, sembra mancare quella forza ed intraprendenza per ripartire e ridare slancio all'economia. La stanchezza ed una forma di apatia sembrano essere le caratteristiche del Paese, in un momento storico in cui invece c'è necessità di interventi ed azioni efficaci.

Secondo il Rapporto gli italiani pensano che i principali problemi per la ripresa economica dell'Italia dipendano da una classe politica litigiosa (34%), da una elevata disoccupazione (29,6%) e dalla corruzione (26,2%). A seguire l'eccessiva presenza di immigrati (17,7%), giovani poco tutelati (17,4%), troppi evasori fiscali (16,9%) e tasse troppo alte (16,8%). Riguardo a quest'ultimo aspetto si evidenzia che l'attesa dei contribuenti che si possa avere una riduzione della pressione fiscale è considerata una ipotesi che non sarà soddisfatta.

Appare evidente che il desiderio di maggiore governabilità e decisionismo, caratteristico di un lungo processo iniziato negli anni '80, non sia più attuale; il 70,9% degli italiani è infatti contrario a dare maggiori poteri al Presidente del Consiglio dei Ministri. Il 75% dei giovani, il 76,9% delle donne ed il 73,5% tra diplomati e laureati, non mettono in primo piano quelle che in passato erano considerate caratteristiche da prediligere, carisma e capacità da leader.

Circa il 40% dice di non avere risparmi, ma gli immobili continuano a rimanere un "bene rifugio". Riguardo agli strumenti di tutela messi in campo per fronteggiare la crisi, il 62% degli italiani esprime un giudizio negativo (quota che risulta nettamente superiore al dato medio europeo, pari al 45%). Anche sul terreno della lotta alla povertà le valutazioni degli italiani non sono positive. Il 59% dichiara che gli interventi finalizzati a migliorare la condizione dei poveri non stanno avendo un particolare impatto, il 21% sostiene che addirittura stanno peggiorando le cose e solo il 10% parla di un impatto positivo. Nella media europea il 64% dei cittadini ritiene neutro l'impatto delle politiche contro la povertà, il 10% negativo e il 18% positivo. Molto più alte le quote di cittadini che valutano positivamente gli impatti delle politiche contro la povertà in Svezia (45%), Paesi Bassi (26%), Regno Unito (18%) e Germania (15%).

3

L'età media di effettivo pensionamento nel nostro Paese è di 60,8 anni per gli uomini e 60,7 anni per le donne. Sono dati che (escludendo la Francia, dove l'età media di

uscita dal mercato del lavoro è di 59,4 anni per gli uomini e 59,1 anni per le donne), rendono il nostro Paese quello con la più bassa età di pensionamento effettivo rispetto alla gran parte dei Paesi europei. Attualmente ben il 52% degli italiani è convinto che ci sono molte persone che vanno in pensione troppo presto. Questo dato è superiore a quello medio europeo (pari al 43%) e a quello di Paesi come Regno Unito (32%), Olanda (34%) e Germania (42%). Nel nostro Paese lavorare più a lungo sta diventando sempre più importante anche per sostenere il proprio tenore di vita. Il 28% degli italiani è molto preoccupato, e il 40% abbastanza preoccupato, per il fatto che il proprio reddito in vecchiaia sarà insufficiente a garantire un livello dignitoso di vita. I due dati sono superiori ai valori medi europei, pari rispettivamente al 20% per le persone molto preoccupate e al 34% per quelle abbastanza preoccupate. Il 21% degli italiani di età superiore a 18 anni è convinto che sarà costretto ad andare in pensione più tardi rispetto all'età di pensionamento pianificata, il 20% pensa che dovrà provare a risparmiare di più per quando sarà in pensione, il 19% ritiene che la propria pensione sarà d'importo inferiore a quanto si aspetta. Alla presentazione del Rapporto ha partecipato la Coordinatrice nazionale.